

ROCCA DI MORRO

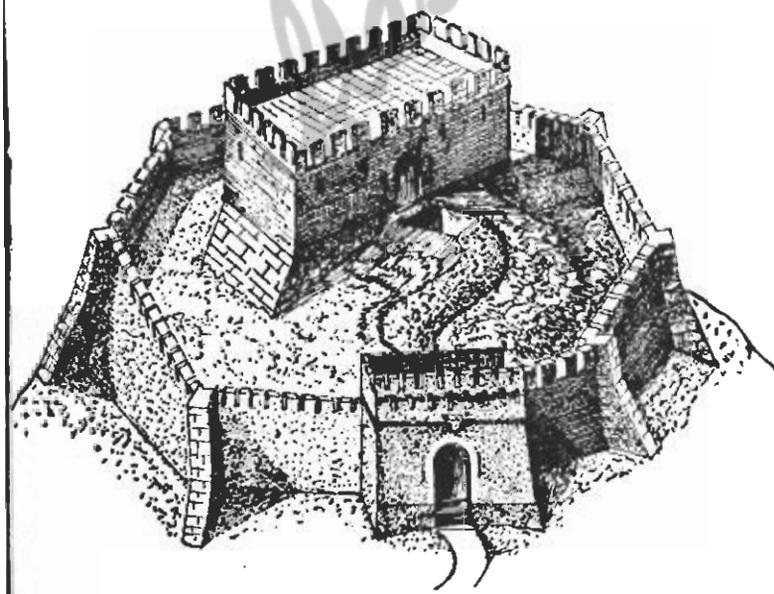
Testo e Foto di Luigi Girolami



Il bosco di Rocca di Morro che racchiude i ruderi dell'antico Castrum Murciae.



Rocca di Morro: ruderi.



La Rocca di Morro nella libera ricostruzione di Luigi Celani in "Storia di Maltignano".

Correva l'anno di Roma 475, rispondente al 78 Avanti Cristo, quando il Senato Ascolano in un ricco programma di intensificazione di difesa e di progetti vari militari decise di fortificare la città con la costruzione di alcune nuove fortezze e la ristrutturazione radicale e totale del noto Castello Pelasgico, ovvero Arce del Capitolium Picenum.

Ascoli da poco era stata assoggettata a Roma, da quando esattamente aveva avuto termine la cosiddetta "guerra sociale", che aveva coinvolto nel suo vortice, così sanguinosamente, vari popoli della penisola italiana.

Ecco dunque il motivo di tanta avvedutezza e di tanto fervore nella realizzazione di una difesa militare sicura e duratura.

In quel periodo storico appunto si vuole l'edificazione di Castrum trans Suinum, l'attuale Castel Trosino, che vediamo abbarbicato su di uno sperone roccioso, bagnato dal Castellano, verso ovest, alle spalle della città, e che doveva servire come rifugio ed estrema difesa in tempo di guerra.

A levante della città, invece, fu costruito Castrum Murciae, ossia Castel Murro, o Rocca di Morro, come bastione principale di avanguardia.

Alcuni storici precisano che nell'interno di questo fortilizio fu pure costruito un piccolo tempio dedicato alla dea Venere.

In vari testi di storia ascolana, fra i quali il "Saggio delle cose ascolane" del Marcucci del 1766, il nome di questa roccaforte viene spesso menzionato per l'importanza ch'essa ha avuta in passato come punto strategico militare e frequente teatro di dure e spietate battaglie.

La fortezza, infatti, fu costruita su di un alto colle, perché dalla sua sommità lo

sguardo potesse spaziare, dominando sia il vasto panorama dell'intera città ascolana, che le circostanti montagne di Campi, quella de' Fiori e quella dell'Ascensione, fino alle più sperdute catene montuose dell'Appennino, con una buona parte del territorio teramano e tutta la lunga vallata del Tronto, fino al suo congiungimento col mare Adriatico, sulle cui sponde si estendeva la misteriosa città di Truentum, plurifortificata contro invasori barbari e predoni di mare.

Un buon punto strategico dunque, unico nel Piceno per controllare e, a sua volta, prevenire ogni minaccia alla città.

Successivamente però di questa fortezza s'impadronirono i Greci, senonché nell'anno 578, durante l'interregno dei Longobardi, entrò in scena il feroce Duca di Spoleto, Faroaldo, denominato per la sua sete di conquista "Fieroladro", il quale, mettendo a ferro e fuoco tutto il territorio piceno, occupò la Rocca di Morro, massacrando l'intera comunità greca, riducendola - come sottolinea sempre il Marcucci - in un "pietoso sepolcro".

Nel medio evo la Rocca tornò ad essere di proprietà del Comune di Ascoli e fu nuovamente ristrutturata e tenuta sempre in armi, affidandone l'incarico e l'utenza alternativamente a diversi castellani.

Ogni castellano, prima dell'inizio del suo mandato, doveva versare all'erario comunale una giusta cauzione e per Castel di Morro sappiamo che nel XV secolo la quota s'aggirava, secondo gli statuti 334 e 337, sui 1500 ducati d'oro.

Nel 1458 vi troviamo dinastia il prode Tommaso Guidrocchi, soprannominato "Capitan Falcetta" per le sue gesta eroiche e caparbie, da uomo risoluto che "taglia